

In libreria soffia il vento dell'Est

FRANCO CARDINI

Oriente: il luogo da cui sorge il sole; il paese del viaggio, dell'avventura, del mistero; il regno delle fiabe e al tempo stesso la caverna dalla quale sorgono i mostri. Qualcuno ha detto che gli occidentali sono ossessionati dall'Oriente; sarebbe forse meglio affermare, semplicemente, che l'idea di oriente è uno degli elementi fondamentali per la costruzione dell'identità occidentale, effettiva o immaginaria che sia. Il fatto è che la nostra civiltà nata sulle sponde del mediterraneo sogna l'Oriente, se non da sempre, almeno fino dai tempi delle "guerre persiane" e poi di Alessandro Magno. Peraltro, gli "Orienti" sono ormai molteplici: quello arabo, quello turco, quello persiano, ma anche quello indiano e quelli cinese, giapponese sudest-asiatico. E, nonostante l'editoria sia in crisi, i titoli dei libri che avvicinandosi il periodo natalizio vengono pubblicati in impressionante numero e che parlano degli "Orienti" sono molti. Vale la pena di presentarne brevemente alcuni. Tuttavia, il Mediterraneo era stato, fin dall'età antica, il centro nel quale tutte le culture del vecchio mondo si erano incontrate: perfino al cinese, dal momento che attraverso la Via terrestre "della seta" e quella oceanica "degli aromi" le merci e qualcosa della cultura di quei mondi lontani arrivava fino a noi.

Ma vi fu un momento nel quale fummo presi dalla voglia di andar direttamente a scoprire la fonte di quelle ricchezze e la sorgente delle meraviglie da cui si diceva scaturissero. Fu attorno al "lungo" XIII secolo, allorché i commerci e le crociate ci avevano posti in contatto con quei porti e con quegli empori (Costantinopoli già da secoli, ma al di là di essa Damasco e Alessandria) attraverso i quali l'Oriente c'inondava di spezie, di gemme, di sete pregiate.

Il libro di Antonio Musarra *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta* (Il Mulino, pagine 320, euro 24) ci fornisce, di quel periodo, un'insospettabile e quasi incredibile, quasi sconvolgente, lettura. La conquista occidentale degli orizzonti dell'Asia tenne dietro non a una vittoria, bensì a una sconfitta cocente. La prima crociata, conclusasi nel 1099 con la conquista di Gerusalemme, aveva precluso alla fondazione di una monarchia feudale tra Mar di Levante e Giordano che della Città santa aveva fatto la sua capitale. Ma si era trattato di un regno sempre in pericolo, che venne quasi subito minacciato dalla controffensiva islamica e alla fine venne travolto. Tutte le crociate successive alla prima fallirono; intanto, dall'Asia profonda, l'orda dei mongoli guidati dai discendenti di Genghiz Khan giunse quasi a lambire al valle danubiana e quella del Reno. Intanto però, insieme con l'ondata dei

popoli centroasiatici, giungevano in Europa nuove notizie sull'Asia e sulle sue genti. Si parlava perfino di opulenti regni cristiani oltre le montagne e i deserti. La Chiesa inviò a quella volta i suoi ambasciatori e i suoi missionari: ch'erano sovente dei mercanti e che viaggiavano con loro. Quando nel 1291 l'ultima piazzaforte crociata, San Giovanni d'Acri (oggi Akko, in Israele) cadde nelle mani dei sultani mameluchi d'Egitto, quella che Guido Sabatino Lopez aveva chiamata alcuni decenni prima "odissea dei mercanti" non si concluse affatto: anzi, cominciò.

Musarra ci descrive in un libro dotto e avvincente l'Acri crociata del Duecento, contesa tra Templari e Ospitalieri, tra coloni veneziani e coloni genovesi: è la storia di una città ricca, colta, facinorosa, corrotta, con i cristiani che lottano ferocemente tra di loro finché gli infedeli non li cacciano. Ma quello che Musarra chiama con pittoresca efficacia "il crepuscolo della crociata" non fu per nulla un preludio a una oscura notte economica.

Intanto, era cominciata l'era dei viaggi e delle esplorazioni in Asia, dall'Arabia all'India fin in Cina (si pensi a Marco Polo e a Odorico da Pordenone); e nel Quattrocento si sarebbe giunti fino all'Africa orientale, quasi alle sorgenti del Nilo. Anna Unali, illustre specialista di storia del commercio e della navigazione tra medioevo ed età moderna che ci ha descritto in saggi memorabili le avventure mercantili tra i monsoni e le isole delle spezie, torna a conquistarci adesso con il saggio *Damasco, La Mecca, Calicut. Il viaggio in Oriente di Ludovico de Varthema agente di Venezia ai primi del Cinquecento* (L'Harmattan, pagine 204, euro 27). Deciso a recarsi in India per via di mare, il de Varthema viaggiò verso Damasco, visitò pericolosamente la santa città della Mecca, quindi attraverso lo Yemen e il temibile Oceano giunse a Calicut in India. L'era coloniale era cominciata. Venezia si stava allora impegnando a battere i portoghesi, suoi concorrenti tra Africa e Asia. La Serenissima Repubblica di San Marco non ce la fece. Ma lasciò il testimone a inglesi e a olandesi. E, frattanto, sarebbero arrivati anche i gesuiti.

Fra Quattro e Settecento l'Europa dovette fronteggiare il sultano d'Istanbul: non vennero certo mai meno né i rapporti commerciali né quelli diplomatici, ma gli uni e gli altri vennero attraversati da momenti di duro conflitto. Come fermarli, dal momento che le cancellerie europee apparivano discorsi, anzi spesso ostili fra loro? Non che mancassero le proposte, sotto forma di trattato tattico-strategico: anzi, ne esistono intere biblioteche. Ma intanto si batteva anche la via diplomatica, con esiti abbastanza discutibili sul piano degli accordi ma sovente eccellenti su quello letterario e addirittura antropologico: ché gli ambasciatori erano di solito scrittori abili, talora eccellenti. Lo riscontriamo in u-

na molteplicità di testi tra i quali di recente uno, che la benemerita fatica di Alessandro Gallotta ci consente adesso di consultare: la *Relatione d'un viaggio fatto da Venezia in Costantinopoli* (Pahasar, pagine 126, euro 16) redatta dal gentiluomo vercellese Carlo Ranzo al seguito dell'ambasciatore veneziano Giacomo Soranzo tra 1575 e 1576. La missione diplomatica mirava a sondar gli umori del sultano Murad III all'indomani della battaglia di Lepanto (perduta dagli ottomani) ma anche della conquista di Cipro da parte turca. Carlo Rizzo, testimone curioso e spregiudicato, ci dà l'impressione di essere molto interessato ai turchi e di non essere per nulla animato nei loro riguardi da intenzioni bellicose. Sarebbe normale, nel compagno di un diplomatico incaricato di consolidare una fragile pace. Ma c'è qualcosa di più.

E il "qualcosa" ce lo racconta un altro libro, davvero bellissimo e sorprendente: *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento di Giovanni Ricci* (nuova edizione Viella, pagine 182, euro 20). L'età rinascimentale fu davvero un tempo di guerre durissime contro gli ottomani: noi europei d'oltremare guardiamo al nostro bel mare e pensiamo a Lepanto, ma ci sfuggono quasi del tutto le sciagure e le carneficine dell'area balcano-danubiana. Eppure, basta un'occhiata all'impressionante *Le guerre turche in Ungheria 1551-1553* di Gizella Nemeth Papo e Adriano Papo (Trieste, pagine 372, euro 23, illustrato) per rendersi conto di quanto la lotta fosse dura. Eppure, se vasta era la pubblicità diretta contro la barbarie, la crudeltà, la tirannia e la viziosità degli infedeli dal turbante e dalla mezzaluna, non meno forte era l'attrazione ch'essi ispiravano. L'Europa quattrocentesca era piena di gente che in un modo o nell'altro "tifava" per i turchi. Ricci studia con particolare attenzione il caso celeberrimo dell'affascinante Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini e mecenate dell'Alberti e quello, fino ad oggi oscuro fin quasi in casa sua, nella bella città marchigiana di Osimo, di un avventuriero e capitano di ventura che verso la fine del Quattrocento ne fu signore e che vagheggiò di unirsi al turco e di vederlo sbarcare in Italia: e che, pur non avendo mai rinnegato la fede cristiana, fu per questo maledetto da papa Innocenzo III.

Del resto, erano in tanti a sperare nel Turco. La sua immagine faceva paura, ma al tempo stesso affascinava l'idea che nell'impero ottomano anche un pastore o un marinaio avrebbero potuto diventare vizir o ammiraglio; e, accanto all'idea del turco massacratore e impalatore, cresceva anche quella del sovrano barbaro, crudele, ma giusto. Era, anzi, un'idea radicata: come

dimostra lo storico del diritto Marco Cavinà in un saggio denso e preciso, *Maometto papa e imperatore* (Laterza, pagine 166, euro 18), dopo la leggenda medievale secondo cui il profeta Maometto avrebbe voluto diventare papa e aveva fondato una nuova religione perché frustrato nelle sue speranze, quando l'altro Maometto, l'ottomano Mehmed II, s'impadronì di Costantinopoli, lo shock per al caduta della "Nuova Roma" fu tale da far nascere le dicerie e le leggende più improbabili. In fondo, se il sultano aveva conquistato la capitale dell'impero, non gli spettava forse il proclamarsi imperatore a sua volta? E, mentre il granprincipe di Mosca assumeva dal canto suo il titolo di czar (Cesare), si sparse d'altronde la notizia che l'ottomano si fosse segretamente convertito al cristianesimo e ambisse a divenire anche papa. Questo era il vero scopo della sua minaccia di conquistare anche Roma. Vi fu perfino chi pensò sul serio che fosse giunto il momento per fondere cristianesimo e Islam in una nuova pacifica religione universale...

D'altronde, poiché si è detto di cristiani che si alleavano con i musulmani o simpatizzavano con essi in odio ad altri cristiani, bisogna pur aggiungere che anche in casa dei fedeli del profeta Muhammad le cose non andavano troppo bene. Tra Cinque e Ottocento il sultanato turco e l'impero degli shah di Persia non fecero che combattersi: e il secondo chiese spesso agli europei appoggio contro il primo. In quel caso, non c'erano solo problemi politici e geopolitici a determinare l'ostilità: in essa molto pesava l'antica fitna, la guerra interna tra le due confessioni musulmane, al sunnita (maggioritaria, e propria degli ottomani) e la sciita (cui erano guadagnati gli iraniani). Sappiamo che quella lotta dura ancora ai giorni nostri: è anzi una delle chiavi per comprendere la turbolenza del mondo musulmano e la stessa radice del terrorismo. Ce lo spiega con impietosa chiarezza uno dei libri più lucidi che negli ultimi anni siano mai stati scritti al riguardo e che va meditato con attenzione fino dal sottotitolo: *Mezzaluna sciita. Dalla lotta al terrorismo alla difesa dei cristiani d'Oriente* di Sebastiano Caputo (Gog, pagine 188, euro 14). Un libro che davvero ci fa sentire, come dichiara l'autore, "l'odore delle cose": una lettura sconvolgente, dalla quale molti usciranno senza dubbio con le loro primitive idee a proposito dei musulmani, e del loro rapporto con le potenze orientali, del tutto stravolte. Dei molteplici volti dell'Islam, lo sciismo è quello che i media più a lungo ci hanno tenuto nascosto. Leggete: capirete perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storia

*Non solo islam:
molte sono le uscite
che indagano l'Asia
attraverso i secoli
e i suoi legami
– pacifici o conflittuali –
con l'Europa
Ecco la mappa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.